ALCUNE RIME DI GIO. ROVERELLA

Giovanni Roverella

ALCUNE RIME

DI

GIO. ROVERELLA

FORLI

Pei Tipi di Matteo Casali

MDCCCXXXIII.

alla sua carissima amica
Fanny
Targioni-Tozzetti
l'autore
di Firenze li 8 di Giugno 1833.

A

GIULIO

DEI CONTI DELLA MASSA MASINI

DA CESENA

ORNAMENTO E SPERANZA

DELLA PATRIA

NEL GIORNO LIETISSIMO

CHE FA SUA SPOSA

ANNA

DEI CONTI ZAULI NALDI

DA FAENZA

GENTILE AVVENENTE

IN SEGNO

DI SINCERA AMICIZIA

L' AUTORE

QUESTI VERSI

CONGRATULANDO INTITOLAVA

ALL' AMICA

Di che temi, o leggiadra Alma gentile?
Corri novellamente al sen d'Amore,
Che e' fidi suoi volge beate l'ore,
E tiene ogni superbo spirto a vile.

Finchè ride fiorente a te l'Aprile,
Chiudi, deh! chiudi e fortate il core:
Io te ne prego per quel vivo ardore,
Ch' unico t' arse, e nullo altro simile.

Che dolce cose è nella fresca etate
Amore! io ben mel so; poichè mi prese,
E tenne in cara servitù molt' anni:

Oggi viver mi è grave in libertate;
E rimembrando i dì felici, intese
Il cor dolcezza degli antichi affanni.

PER LA POLINNIA

DI CANOVA

prima del suo trasporto da Venezia a Vienna

Canova, che le belle Itale rive
Levi all' onor della Fidiac' arte,
Di qual ti venne mai celeste parte
Tesor di forme sì leggiadre e dive?

Donde lo stil, che dalle Grazie Argive
Pien di tanta dolcezza si diparte?
Donde lo spirto, che tua man comparte
Al rude sasso, in che Polinnia vive?

Sì per te vive; e tutta in se romita
Questa Suora gentil delle Camene
Tacendo parla sol co' cenni sui;

E par che dica: l' Istro a se m' invita
Vezzosa pellegrina, quale io fui
Tratta d' Ambracia alle Latine arene.

PER LA MANO

DI

VIRGINIA MARCH. AZZOLINO DI BAGNO

in Plastica mandata all' Autore

Qual fia spirto gentil, che intento e fiso
Miri a Costei, cui null' altra somiglia,
E dell' affetto, ond' io l' amo qual figlia,
Fortemente non s' abbia il cor conquiso?

La sua bella persona, e il dolce riso
Veggendo, e in un la candida e vermiglia
Gota, e le rosee labbia, e l' ignee ciglia,
Dirà: per fermo nacque in paradiso.

E s' altri di sua man miri alle belle
Forme in argilla effigiate, ond' io
Già mi ottenni d' amor sì caro dono,

Oh! qual lo stringe di baciar desio
La viva mano, per cui vinte sono
Quante sculse Canova, e pinse Apelle.

A CLEMENTE ALBÉRI

che ha ritratto in tela

IL CAVALIERE

DIONIGI STROCCHI

O felice Cultor dell' Arti dive,
E più delle gentil, per cui di Atene,
Di Coo, di Eraclée, d' Efeso viene
Eterne fama alle palestre Argive,

Ve' come di tua man qui spira e vive
L' immago del Cantor, che alle Camene
Gli arsi lidi lasciar fe' di Cirene,
E abitar le ridenti Ausonie rive!

Per te vive l' Amico intégro e saggio,
Cui schietto cor largì Natura, e inspira
Sofia di luce non fallace un raggio;

Nè men vivrà pel nuovo Italo canto,
Emulator della campestre lira,
Che il divino temprò Cigno di Manto.

IL DONO DELLE VIOLE
AD ISABELLA
BANDINI CARRADORI
DI FAENZA

il 5 Dicembre 1831.

Entro i paterni lari
Pria che ti lasci al tenero
Desio de' tuoi più Cari,
Isabella gentil,
Poche Viole in dono
Mandar ti vuò, che nunzie
Di Primavera sono,
Anzi che rieda April.

Poichè rigor di brine
Offese l'erbe, e i roridi
Fiori, e del verde crine
Le piante vedovò,
Amor quelle odorose,
Che d'altre Belle al cupido
Sguardo con arte ascose,
Solo per te serbò.

Mentre l'accesa mente
Dolci pensier m'allegrano,
In bel giardin repente
Amore ecco mi appar:
Alla faretra, all'ale
Io lo ravviso, all'igneo
Occhio, all'acuto strale,
Di che mi suol piagar.

Disse -- Poichè Isabella
Nel nome a te dolcissimo
Di Figlia oggi si appella,
Tutto le dona il cor;
Togli queste Viola,
Mia dolce cura: porgile
Alla Gentil; sì vuole
Nume de' numi Amor. –

Sparve; ed oh qual contento
Novello all' alma attonita
Mi corse! ancor lo sento
Sì, che ne balza il sen.
Abbandonando il lido
Del tuo Lamon turrigero,
I Fior, ch' avea Cupido
Tolti al natio terren,

Fido al voler sovrano
Dell'Arciero invincibile,
Volli che amica mano
Li proferisse a te;
Quando ne adorni il petto
Fia gran mercè, se un palpito
Di non fugace affetto
Ti svegheran per me.

VERSI

che vanno innanzi l'Albo, nel quale l'Autore ha raccolte le firme autografe di molto gentili ed onorande Signore.

Alme gentili, che mi feste dono
Di tenera amistà, suora d'Amore,
Vostra è mercede, se pur lieto io sono

Brev' ora in terra, e se alcun dolce al core
Scende a temprar l'amaro, onde la vita
Vo fra sdegno alternando, e fra dolore.

Del grato cor, siccome amor m'invita,
Abbiatevi alcun segno, anzi che sia
Quest' alma alla sua stella riunita.

Giunta è beltate in voi con leggiadria:
Caramente diletta a tutte genti
Per senno, per valor, per cortesia.

Io ben mel so; chè pur di mia parenti
Titol vi deste, sebben grava d' anni
Alla mia fina i' mova a passi lenti.

Dove n' andò de' miei teneri affanni
Il dolce tempo? Come ratto ei vola
Da letizia, e nel duol sì lenti ha i vanni!

Solo dei dì felici ne consola
La rimembranza, e sì ridesta allora,
Che altra di voi tenera a me figliuola

Nomar si piace, altra nepote o nuora,
Cugina altra o cognata, ed altra moglie,
Di novello Titon novella Aurora.

Questo libretto i vostri nomi accoglie,
Cui s' io volgo lo sguardo, il core in petto
In fervide divampa e care voglie,

E tutte intorno con ardente affetto
Allor vi bramo: ah queste carte un giorno
Qual fian, me spento, altrui d' invidia obbietto!

Movete in bianche vesti a quel soggiorno,
Ove fia che mia spoglia alfin riposi,
E su l' avello, che non ha ritorno,

Spargete a piene man freschi, odorosi
Fioretti, e pace al mio spirto pregando,
Lo allegrate di cantici amorosi;

Ed ei, l' empiree sedi abbandonando,
Fra voi non meno che lassù felice,
Andrà d' amor parole ragionando,

E della sua diletta Beatrice,
Che tanto amaste, e fu per voi sì pianta
Al morir, di che pianto ancor vi altee

Amor dal ciglio. Oh qual luce ne ammanta
Le diva forma! qual più belle appare
Su gli astri, incesa in pura brama e santa

Di quante un dì le furo alme più care,
Che vider sciorsi in polve il suo bel viso,
E ch' Ella di un amor, che non ho pare,

Or beata riema in paradiso,
Donde guarda sdegnosa il buon che gema
Per umana nequizia, e l' empio in riso!

Nella letizia de' Celesti ho speme
Di rivederla, e seco i miei desiri
Far pieni allor, che a Lei congiunti insieme
Voi pur (me tardi) Alme gentili, io miri.

NOTE

Tratta d' Ambracia alle Latine arene. *Pag.* 6.

Le Muse scolpite in marmo furono assieme con molte altre Statue, e Dipinture di Greci Maestri trasportate di Ambracia a Roma dal Proconsole M. Fulvio Nobiliore, poichè ebbe trionfato degli Etóli l' anno 568 dalla fondazione di detta città. Vedi Eumenio nell' oraz. Pro restau. Schol. Cap. 7., *e Servio al L.* 1. 8. *dell' Eneide.*

...... per cui di Atene,
Di Coo, d' Eracléa ec. *Pag.* 8.

Polignoto ed altri Pittori nacquero in Atene: Apelle era di Coo, Parrasio di Eracléa, Zeusi di Efeso.

Cirene in Egitto fu patria di Callimaco, gl' Inni del quale maestrevolmente dalla Greca nell' Italiana favella trasportò il Ch. Cavaliere Strocchi.

E della sua diletta Beatrice. *Pag.* 16.

Si allude alla Cont. Beatrice Aventi Massari, nipote dell' Autore, la quale di anni 24. *fu desiderata in Ferrara li* 2. *di Febbrajo* 1830. *I Ferraresi, ai quali vissa troppo brevemente carissima, gareggiarono in tributarle doloroso omaggio di pubblico compianto; e finchè bontà, virtù, e leggiadria s' abbiano in pregio presso gli animi gentili, ne rimarrà certamente scolpita ne' loro cuori l' acerba, ed onorata ricordanza.*

IMPRESSO
CON SUPERIORE LICENZA
DA MATTEO CASALI STAMPATORE E LIBRAIO
ALL' INSEGNA
DI FRANCESCO MARCOLINI
DA FORLÌ